

Il 20 aprile del 1938 lo storico tarantino Egidio Baffi, in risposta ad una specifica richiesta di Cosimo Acquaviva, gli inviava da Bologna, scherzosamente definita Mortadella, una lettera con la descrizione della Cripta del Redentore, da lui visitata anni addietro.

Sulla base di quella descrizione e anche in base ai miei ricordi personali, per aver avuto modo di vedere la cripta nei primi anni 50, quando era ancora integra, mi permetto di dare alcuni suggerimenti per il completamento del suo restauro.

Come è noto la cripta, o per meglio dire la grotta, consta di due ambienti ipogei intercomunicanti, il primo entrando, dove è la chiesa paleocristiana del Redentore, è stato ricavato con scavo della roccia, il secondo dove si trova il pozzo di san Giovanni è costituito da una grotta naturale.

Prima della edificazione selvaggia degli anni 60 la cripta si trovava in aperta campagna, a pochi metri di distanza vi era un'altra piccola grotta che, secondo una tradizione riportata dagli antichi scrittori patrii, si diceva essere l'antro della sibilla Tarantina, famosa per aver rilasciato a Romolo, che si sarebbe recato a Taranto per consultarla, una oscura profezia sulla distruzione di Roma, incisa su una cortecchia di albero, religiosamente affidata in custodia alle sacerdotesse del tempio di Vesta. Il luogo era aperto, ma per accedere alla cripta si chiedeva permesso ai contadini che abitavano la contigua casa colonica.

Tempi passati, casa colonica e antro della sibilla non esistono più, resiste fortunatamente la cripta, ma in quali condizioni! Dicevamo dei due ambienti, il primo, quello della chiesa paleocristiana, è stato completamente snaturato da lavori di sbancamento che ne hanno scoperto la volta illuminando a giorno la grotta. E qui veniamo al restauro, la provvisoria copertura in vetro che vi è stata montata sopra, oltre a creare problemi di condensa, non restituisce al luogo il fascino e il misticismo della oscurità, andrebbe sostituita con legno o con altro materiale. All'interno una unica luce dovrebbe far emergere dal profondo della grotta la figura del Redentore che regge tra le mani il vangelo con la scritta: *Io sono la luce del Mondo, chi mi segue non cammina nelle tenebre*. Per la visione degli affreschi delle pareti potrebbero essere accese in seguito altre luci o si potrebbero adoperare torce elettriche.

Il secondo vano, quello interno, dove si trova il pozzo, dedicato secondo l'autore della *Historia Sancti Petri* dall'apostolo Pietro a San Giovanni Battista, va parimenti restituito alla sua originalità, qui ci è di grande aiuto il Baffi, che così si esprimeva nella lettera a Cosimo Acquaviva: " *Il piano è alquanto sottoposto a quello della cripta.....L'antro in esame è oscurissimo, e i visitatori per vederci alquanto si servono di candele, la cui fievole luce però si disperde sulle pareti e sulla volta scabrosa. Il così detto fonte, dà acqua purissima e cristallina, come la rinvenne a suo tempo il Merodio, e proviene da infiltrazioni del sottosuolo; il suddetto fonte non è però un pozzo, come supponi, sibbene una specie di vasca naturale con slabbratura capricciosa e di perimetro quasi circolare. Ha fondo argilloso.....ricordo benissimo di aver visitato la grotta parecchie volte in epoca di piogge copiose. Allora il livello dell'acqua sale, sale sempre nella vasca, indi trabocca allagando tutto l'antro, così da non potere in esso avanzare di un passo solo, pur restando a secco la cripta.*"

Il piano originale si trova perciò al di sotto dell'attuale, tanto che la grotta si presentava con una volta abbastanza alta, come ci informa lo stesso Baffi in un altro passo della lettera, mentre oggi bisogna camminare incurvati per non battere con la testa il soffitto: svuotando la spessa coltre di fango e rimuovendo l'orrenda vasca in muratura, che fu costruita nel precedente restauro, si dovrebbe ritrovare l'apertura nella roccia da dove sgorga la fonte, che periodicamente andava a formare il laghetto di acqua cristallina.

Inutile dire che preliminarmente a qualsiasi intervento vanno spostate le condutture idriche e fognarie che attraversano la grotta, fa male al cuore dire queste cose, ma purtroppo così è stato ridotto questo venerando monumento della cristianità.

Sugli affreschi non mi voglio pronunciare, molti restauri effettuati sulle pitture rupestri delle nostre gravine sono stati dannosi, se non vi è pericolo di distacco dalle pareti si potrebbe pensare solo ad una semplice ripulitura delle mure che li ricoprono.

Lucio Pierri 8.1.2012